

**Vocazione alla Fraternità: il Dialogo nella Vita del Frate Minore**  
**Capitolo delle Stuoie 'Under 10'**  
**Taizé, Francia - 7-14 luglio 2019**  
**Fr. Michael A. Perry, OFM**

L'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra. (Papa Francesco, *Laudato si'*)

Miei cari fratelli, è meraviglioso per noi essere riuniti qui in fraternità, in un luogo dove giovani e anziani, cristiani, seguaci di altre tradizioni religiose e non-credenti si incontrano per fare esperienza di fratellanza umana e solidarietà, e per ascoltare la grande storia dell'amore straordinario di Dio per tutta l'umanità e per tutta la creazione. Ma quelli che giungono qui non sono dei semplici consumatori della spiritualità dell'ospitalità e di accoglienza della differenza; come ognuno di noi, essi vengono a condividere il loro personale viaggio esistenziale, la loro fede, le delusioni, il perdono, la speranza e la voglia di cambiare. Vengono alla ricerca di qualcosa, anche se questo 'qualcosa' non è chiaro all'inizio e forse diventa meno chiaro quando ripartono. È il viaggio che può fare davvero la differenza, il coraggio di uscire da sé stessi, dalla propria 'comfort zone' per entrare in uno spazio in cui abbiamo poco potere e possibilità di controllo. Con questo non voglio dire che Taizé sia uno spazio di incontro estremamente incontrollabile. Rispetto troppo fr. Alois e gli altri fratelli della Comunità di Taizé per pensare questo. Tuttavia, ciò che la Comunità di Taizé offre a tutti coloro che vengono qui e a quelli di noi che partecipano al pellegrinaggio dei Frati *Under 10*, ed anche a qualcuno che ha già passato da un po' i 10 anni, è l'opportunità di fare esperienza dell'amore e del perdono di Dio, che sono imprevedibili e illimitati.

Per questo, desidero esprimere pubblicamente la mia gratitudine a fr. Alois e a tutti gli altri fratelli della Comunità per la fraterna ospitalità che ci offrono in questi giorni. I nostri due cammini - quello della Comunità di Taizé e quello dell'Ordine dei Frati Minori - hanno coinciso in più di un'occasione perché entrambi, io credo, stanno cercando di seguire la chiamata a restare aperti allo Spirito di Dio che parla in molti modi diversi e attraverso molte voci diverse, invitandoci a condividere il sogno di Dio di un mondo rinnovato. Forse è questo ciò che siamo venuti a fare qui, miei cari fratelli *Under 10*, e voi che siete di poco *Over 10*: rendere possibile la visione di Dio per un mondo rinnovato, che si svela attraverso un sogno. Ad ogni modo, come tutti i sogni, esso si costruisce con il dialogo costante con Dio e con quelli che sono disposti ad aprire la mente e il cuore all'agire misterioso di Dio, il quale si rifiuta di essere contenuto e costretto in 'scatole' ben ordinate - dottrina, liturgia o altro. Questo incontro *Under 10* ci offre una nuova occasione di incontrare Dio nel modo in cui Dio desidera essere incontrato, nel mistero dell'incontro con Lui e con coloro che incontriamo qui a Taizé, i nostri fratelli dell'Ordine, che sono un dono che Dio ci fa, i Fratelli di Taizé e i tanti altri che abbiamo già incontrato o che incontreremo.

Desidero ritornare alle parole di Papa Francesco nella sua prima Enciclica, *Laudato Si'*: "L'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra" (n. 66). Il punto di partenza, le modalità e il fine di ogni processo di dialogo è quello di coltivare una serie di relazioni connesse le une alle altre

che, secondo la nostra teologia cattolica sulla Trinità, ci portano a riconoscere che siamo parte di un ampio tessuto di fili che si incrociano e si collegano. Ogni filo ha la sua particolarità che lo rende unico, ciascuno di essi esiste in modo separato dagli altri, e tuttavia, ognuno è stato creato proprio per essere in relazione con gli altri. Ogni filo dipende dagli altri con i quali condivide una comune interrelazione, e, se ogni filo viene intrecciato con attenzione, ciascuno di essi mantiene la sua unicità che può essere rivelata in pienezza soltanto quando si trova legato agli altri fili. Questa interrelazione non elimina né nega la bellezza specifica e l'individualità di ogni singolo trefolo di filo; piuttosto, essa permette a ciascuno di valorizzare l'altro in modo che né l'individuo né l'insieme può esistere da solo. Solamente attraverso questa interazione dinamica si può giungere a percepire, accogliere e condividere la verità, l'armonia, la solidarietà (noi Francescani parliamo piuttosto di fraternità). Duns Scoto parla di *haeceitas*, o come lo chiamerei io 'singolarità relazionale'. Dio ha creato le persone libere per amore, con il desiderio di ricevere il loro amore in cambio. Dio ha anche messo in ognuno la possibilità - o meglio ancora, il desiderio - della reciprocità, la libertà di entrare in relazione con Dio e con gli altri. Il desiderio di Dio per l'essere umano è che possa amare Dio il più pienamente possibile, e questo processo non termina con l'Incarnazione. Secondo il pensiero di Duns Scoto, Dio ha pensato agli altri come co-amati da (*condilecti*) e co-amanti di (*condiligentes*) Cristo. È a questo punto che possiamo parlare di dialogo in termini di un processo di conversione, ma un tipo di conversione che ha a che fare con la trasformazione. Esso non deve essere paragonato né deve diventare uno strumento di proselitismo, per convertire l'altro alla mia posizione. Piuttosto, si tratta di una conversione verso la convergenza, la reciproca scoperta dell'altro e l'apertura di sé.

*Tutto ciò che esiste è in relazione (Relazionalità)*

Uno dei capitoli più illuminanti dell'enciclica di Papa Francesco *Laudato Si'* è il capitolo quattro dove viene delineato un cammino per aiutare gli esseri umani per riscoprire l'interconnessione di ogni essere vivente, di tutte le creature. Attingendo alla sapienza di fede presente nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Papa Francesco ci ricorda:

*«L'interdipendenza delle creature è voluta da Dio. Il sole e la luna, il cedro e il piccolo fiore, l'aquila e il passero: le innumerevoli diversità e disuguaglianze stanno a significare che nessuna creatura basta a sé stessa, che esse esistono solo in dipendenza le une dalle altre, per completarsi vicendevolmente, al servizio le une delle altre».* (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 340; *Laudato Si'*, 86)

“Le creature esistono solo in dipendenza le une dalle altre, per completarsi vicendevolmente, al servizio le une delle altre”. Fratelli, la mia intenzione, parlando dell'interconnessione, che ritengo sia stata posta nel DNA dell'esistenza umana, nel DNA di ogni essere vivente di qualsiasi tipo, non è quella di lasciarmi andare ad una fervida immaginazione. Desidero invece viaggiare con voi verso il centro, il luogo in cui tutto è unito e a cui tutto appartiene. Questo è ciò che, io credo, Papa Francesco stia cercando di dirci nella *Laudato Si'*, un messaggio non molto diverso da quello che S. Francesco d'Assisi ha ricevuto da Dio e ha trasmesso ai suoi fratelli e al mondo nel *Cantico delle Creature*. Chiamando il sole e la luna suoi fratello e sorella, S. Francesco riconosce la dignità di tutte le creature; che sono chiamate a far parte della stessa fraternità pensata da Dio. Rivolgiamo ora la nostra attenzione ad una breve analisi sull'idea di dialogo da parte di S. Giovanni Paolo II e Papa Francesco, il suo ruolo nel costruire ponti tra i popoli e con

l'universo creato, e la centralità del dialogo per la nostra vita come esseri umani, come discepoli di Cristo e come Frati Minori.

Noi ora viviamo in un'epoca di costante flusso di informazioni, che mettono in contatto la nostra realtà personale e locale alla rete globale attraverso Facebook, Google, Amazon, WhatsApp, WeChat, Instagram, e un'ampia gamma di mezzi. Tutti questi strumenti virtuali sembrano promuovere possibilità illimitate per unire le persone e garantire oasi di dialogo virtuali o elettroniche. Alcune persone sono convinte che questi sviluppi tecnologici siano d'aiuto alla comunicazione tra le persone, aprendo nuove strade per il dialogo e superando confini di carattere internazionale, interculturale, sub culturale, interreligioso fino ad ora inesplorati. Alcuni ritengono perfino che questi strumenti tecnologici, se compresi e utilizzati in maniera corretta, potrebbero aiutare a creare una crescente interdipendenza e la possibilità per gli esseri umani di promuovere una visione condivisa di 'bene comune' e 'solidarietà', quali mezzi per realizzare un'idea allargata di identità umana e sociale.

Questa idea di un bene comune e di un impegno verso una nuova solidarietà tra le persone e le nazioni ha profonde radici nella dottrina sociale della Chiesa (<http://www.usccb.org/beliefs-and-teachings/what-we-believe/catholic-social-teaching/solidarity.cfm>). Il bene comune implica necessariamente anche una fede condivisa nella nostra comune origine e nel comune destino e ci fornisce uno strumento per superare le ineguaglianze sociali e stabilire le condizioni per un tipo di dialogo che aiuti a far nascere le condizioni necessarie per uno sviluppo umano autentico e una pace duratura. S. Giovanni Paolo II credeva che nella misura in cui saremo in grado di recuperare la nostra vera identità di esseri sociali, uniti da una vasta rete di interdipendenza, sostenuta e approfondita attraverso la pratica di una giustizia e di una carità basate sulla solidarietà, allora l'umanità sarà in grado di combattere l'egoismo e il peccato che hanno distorto e deviato la società, l'economia, la politica e i sistemi culturali in una direzione di crescente e persino allarmante esclusione e disuguaglianza (cfr. *Sollicitudo Rei Socialis*, 30 dicembre 1987, n. 38 et passim).

Il dialogo gioca un ruolo essenziale nella promozione di una spiritualità di interconnessione e solidarietà. Ma il dialogo è più che un semplice scambio di idee e di interessi, espressione di interesse e simpatia per l'altro. Nel suo discorso al Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso nel 1995, S. Giovanni Paolo II ha parlato di un "dialogo della spiritualità", una "universale vocazione" che ci conduce alla santità, elemento essenziale per aiutare la comunità delle nazioni ad affrontare tutte le sfide del nostro tempo. Sono in gioco il futuro dell'umanità e quello del pianeta! La promozione dell'interrelazione e della solidarietà contengono in se stesse la capacità di promuovere una trasformazione sociale [e spirituale]. Interdipendenza, solidarietà, cambiamento sociale: questi sono gli obiettivi veri i quali ogni dialogo deve essere diretto (cfr. *Sollicitudo Rei Socialis*, 1986, par. 17, 38 et passim). È forse in questo spirito e nel perseguimento della pace per tutta l'umanità che Giovanni Paolo II invitò dodici leader religiosi a riunirsi ad Assisi il 27 ottobre 1986, nella speranza che questi stessi leader religiosi potessero diventare coraggiosi promotori di pace per il mondo (cfr. [http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/en/speeches/1986/october/documents/hf\\_jp-ii\\_spe\\_19861027\\_prayer-peace-assisi-final.html](http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/en/speeches/1986/october/documents/hf_jp-ii_spe_19861027_prayer-peace-assisi-final.html)). Inoltre, Giovanni Paolo II considerava il dialogo anche come uno strumento per l'annuncio del Vangelo.

Basandosi sui temi dell'interdipendenza, della solidarietà e della trasformazione sociale, Papa Francesco li unisce tutti sotto la definizione di 'fraternità', un tema centrale nel suo magistero. Francesco arriva anche a parlare di "vocazione alla fraternità" per gli esseri umani e per i Cristiani. Per natura, noi siamo esseri sociali e sviluppiamo la nostra identità e le nostre capacità non nell'isolamento ma attraverso l'interazione, che include il trascendente/spirituale e l'interpersonale/relazionale. Ma il dialogo non riguarda soltanto la crescita interiore della persona, il dialogo richiede necessariamente di mettersi a servizio dell'umanità e dell'ambiente naturale, la nostra casa comune. Il dialogo crea le condizioni potenziali per fare esperienza di fraternità. La fraternità crea le condizioni per la promozione della pace, la cura per i poveri e gli esclusi e la cura per l'ambiente. Allora, il fine del dialogo è la promozione di una fraternità basata su di un'ecologia integrale e integrante.

Nel suo *Messaggio per la Giornata della Pace* del 2014, Francesco richiama l'attenzione sul "numero sempre crescente di interconnessioni e di comunicazioni che avvuluppano il nostro pianeta". Questo sembra scontato, la crescente prossimità degli angoli della terra e la crescente interdipendenza tra i popoli e le nazioni. Questa crescente interdipendenza offre la possibilità di scoprire e promuovere una visione di bene comune, la consapevolezza che ciascuno di noi è responsabile per gli altri. Chiaramente, questo è al cuore degli insegnamenti di Papa Francesco, ma è anche al centro dei suoi viaggi e dei suoi incontri con i leader delle altre comunità ecclesiali cristiane, con gli ebrei, i musulmani, con gli altri leader religiosi e anche con i non credenti. A proposito di quello che Papa Francesco chiama "globalizzazione dell'indifferenza", egli propone una potente alternativa: la "vocazione alla fraternità". Attingendo alle intuizioni teologiche del nostro S. Bonaventura, Papa Francesco ci ricorda che Dio vive nella 'comunione trinitaria' e ha comunicato questa comunione a tutti gli esseri viventi, e in modo speciale agli esseri umani. Questo significa che siamo stati creati ad 'immagine' della comunione della Trinità. La nostra vita è orientata alla partecipazione al dinamismo trinitario della 'relazionalità', definito dalla fraternità, dalla comunione. Noi diventiamo pienamente umani, pienamente vivi, quando usciamo da noi stessi per vivere in comunione con Dio, con gli altri e con tutte le creature. Ma non è proprio ciò che noi Francescani crediamo e annunciamo a tutti coloro che hanno cuore e mente aperti, partendo da noi stessi?

Mentre Papa Francesco non fa riferimenti espliciti al vangelo di Giovanni, come fonte di ispirazione per questa 'vocazione alla fraternità' radicata nella relazione trinitaria, non posso non pensare al 'discorso di addio' in Giovanni (Gv 13-17), in cui Gesù è in costante dialogo con il Padre sulla natura della sua vocazione, il significato dell'incarnazione, la prospettiva di un'orribile fine della sua vita e missione, e l'invito ai discepoli a prendere parte in questo dialogo, questa relazione dinamica che porta frutto, il dono della pace e della salvezza per il mondo.

La nostra 'vocazione alla fraternità' richiede un approfondimento della nostra capacità di impegnarci nel dialogo in tutte le sue forme. Per Francesco, il dialogo è la chiave della conversione morale e spirituale. Il dialogo è la chiave per orientare in modo giusto le intenzioni e le azioni, unendo così le persone affinché si possano e ci possiamo incontrare, ascoltare, condividere e, con molto sforzo e con la grazia di Dio, lasciare che la nostra vita venga trasformata. Il dialogo non riguarda solamente l'incontrarsi e il parlarsi. Il suo fine più vero, l'intenzione ultima è la trasformazione spirituale ed umana. Questa trasformazione assume la forma di quella che Francesco chiama "conversione ecologica" (cfr . *Laudato Si'*). E la strada -

ma anche il mezzo - per questa conversione ecologica è il dialogo costante basato sull'umiltà, la mitezza e il 'farsi tutto a tutti' (cfr. *Evangelii gaudium*). Queste parole fanno eco alla pratica del dialogo vissuta da S. Francesco, quello che ci ha spiegato fr. Cesare nella sua presentazione.

Il dialogo ha un posto fondamentale nella comprensione dell'evangelizzazione di Francesco (cfr omelia, 8 maggio 2014). In *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco partendo dall'idea che la nostra vocazione è la fraternità, spiega che questa caratteristica fondamentale ci aiuta a combattere l'individualismo egoista che oggi domina buona parte delle relazioni sociali. Accogliere la nostra vocazione alla fraternità significa accogliere la convinzione che ogni persona, ogni creatura ha una dignità e un valore intrinseci, che siamo interconnessi e interdipendenti; e che ogni persona, ogni essere vivente ha qualcosa di importante da dire, da raccontare, da offrire. Il dialogo è il luogo in cui vengono celebrate la dignità e la diversità e dove l'approfondimento della nostra identità si attua attraverso la scoperta della dignità e della diversità dell' 'altro'. Entrare in dialogo con un musulmano, un ebreo, un buddista, un hindu, persino un non-credente è in sé stesso un nobile sforzo perché in esso noi incontriamo un'opportunità di arrivare a percepire e condividere il mondo dell'altro. Allo stesso tempo, l'incontro ci dona un'opportunità per aprirci ad un approfondimento della nostra stessa comprensione della vita, della fede e del nostro posto nell'universo creato. È la nostra esperienza di fede che ci porta a percepire la presenza di Dio in tutte le cose, una presenza che spinge all'impegno, allo scambio, all'azione.

Al di là delle opportunità che il dialogo ci offre per acquisire una comprensione del mondo dell'altro e del nostro mondo personale, Papa Francesco afferma che c'è un'altra ragione convincente per impegnarsi in una vocazione non solo alla fraternità ma anche al dialogo. A meno che non usciamo da noi stessi e andiamo verso gli altri, l'odierno paradigma tecnocratico continuerà imperterrito, conducendoci verso la distruzione della creazione e della società degli uomini. Se volete avere un'idea di come potrebbe apparire un mondo così, un mondo dominato dalla tecnologia, in cui ogni riferimento al trascendente, a Dio, ai rapporti umani e all'interdipendenza diventa totalmente irrilevante, dove tutto viene ridotto agli algoritmi, vi invito a gustare alcune notti insonni leggendo *Homo Deus* (2016) di Yuval Harari. Questo, ovviamente non è quello che immagina Papa Francesco nella *Laudato Si'*. Egli resta ottimista sul fatto che l'umanità riuscirà a trovare la via del ritorno alla sua propria vocazione alla fraternità; ma ciò non avverrà facilmente, non senza resistenze e sofferenza.

Un'altra dimensione del dialogo che appare spesso negli scritti di Papa Francesco è quella di una sana comprensione e apprezzamento per la diversità. Una visione univoca del mondo - religioso, politico, economico, culturale o altro - non offre tutte le risposte a tutte le domande specifiche, concrete ed emergenti. L'incontro, il dialogo, il discernimento, il confronto onesto e la capacità di imparare gli uni dagli altri sono precondizioni per lanciarsi lungo il sentiero del dialogo. È stato forse questo ciò che è accaduto nella vita di S. Francesco nel suo incontro con il lebbroso che, sembrerebbe, lo ha aiutato a giungere ad una maggiore comprensione di Dio, della dignità degli esseri umani e della vocazione alla fraternità? O quando Francesco ha incontrato la gentilezza, l'ospitalità e il riconoscimento da parte di un compagno in umanità nella persona del Sultano Al-Malik al Kamil a Damietta? Oppure nel vivere quotidianamente la fraternità da parte di S. Francesco e dei suoi primi fratelli, imparando l'uno dall'altro, contestandosi l'un l'altro, accogliendo le differenze, perdonandosi a vicenda? Papa Francesco insiste che nel rispetto di

queste voci alternative e persino contraddittorie - anche dentro la Chiesa e l'Ordine - noi stiamo veramente gettando le basi per adempiere alla nostra vocazione alla fraternità. Ma per adempiere a questa importante vocazione abbiamo bisogno di mostrare grande pazienza, autodisciplina e generosità (cfr. *Laudato Si'*).

Ma come possiamo acquisire l'atteggiamento proposto da Papa Francesco, l'atteggiamento - o meglio ancora, la spiritualità - del dialogo, della fraternità, dell'impegno per arrivare a creare le condizioni per il benessere di ogni essere umano e per tutta la creazione (il bene comune)? Volgendosi ora all'esempio di S. Francesco d'Assisi, Papa Francesco intuisce che il cammino per un'autentica fraternità può essere intrapreso soltanto se desideriamo diventare dei mistici. Il tipo di misticismo proposto da Papa Francesco non è la promozione di un certo tipo di *fugit mundi* o fuga in un certo mondo spiritualizzato svuotato di umanità e di creazione. Ci sono molte voci nella Chiesa e nel mondo, e posso aggiungere anche nell'Ordine, che stanno cercando di promuovere proprio questo tipo di spiritualità, e si rifiutano di guardare nella profondità dell'abisso dell'esclusione e della distruzione che affliggono l'umanità e il pianeta. La vocazione al dialogo e alla fraternità, secondo Papa Francesco, può essere abbracciata veramente soltanto attraverso l'adozione di un atteggiamento contemplativo verso la realtà umana e l'intero universo.

“Stiamo parlando di un atteggiamento del cuore, che vive tutto con serena attenzione, che sa rimanere pienamente presente davanti a qualcuno senza stare a pensare a ciò che viene dopo, che si consegna ad ogni momento come dono divino da vivere in pienezza. Gesù ci insegnava questo atteggiamento quando ci invitava a guardare i gigli del campo e gli uccelli del cielo, o quando, alla presenza di un uomo in ricerca, 'fissò lo sguardo su di lui' e 'lo amò' (Mc10,21).” (*Laudato Si'*).

Per questo, adottare il modo del mistico, si deve avere voglia di accogliere tutti coloro e tutto ciò che Dio accoglie, in modo speciale i poveri, gli esclusi, coloro i cui diritti sono negati, quelli che stanno scappando alla ricerca di un posto in cui vivere in pace, liberi dalla paura della violenza, un luogo in cui poter dare il proprio contributo allo sviluppo della loro vita e di quella degli altri, un luogo in cui potersi trovare faccia a faccia con l'Autore della vita, con Dio. La mistica compresa in questa luce apre la strada ad una fraternità autentica, liberante e capace di generare vita.

Miei cari fratelli, Papa Francesco ci invita a spalancare gli occhi del nostro cuore e della nostra mente sulla grande vocazione al dialogo e alla fraternità. Questa vocazione non è solo dei Cristiani, è aperta a tutta l'umanità. Allo stesso tempo, i credenti hanno una responsabilità speciale nell'accogliere questa vocazione. Ciò si è reso evidente nello storico documento, *Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la Convivenza Comune*, firmato da Papa Francesco con il Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb ad Abu Dhabi, il 4 febbraio 2019. “Il dialogo tra i credenti significa incontrarsi nell'enorme spazio dei valori spirituali, umani e sociali comuni, e investire ciò nella diffusione delle più alte virtù morali, sollecitate dalle religioni”

Ricordiamoci a vicenda che nel dialogo non si tratta di convincere o 'prevalere' in modo strategico con le mie idee sugli altri, nemmeno con la mia visione religiosa. Il dialogo non esclude la possibilità di condividere le proprie convinzioni di fede; il dialogo può anche voler dire annuncio ma solamente, secondo le nostre *Regole di Vita* (RNB, RB), se rispecchia una

profonda umiltà e un profondo rispetto per le convinzioni religiose e le visioni del mondo degli altri. Il dialogo ha a che fare con il portare alla luce la verità più profonda di ciò che siamo, come persone e come comunità, imparando da Colui dal quale proveniamo e verso il Quale ci stiamo muovendo: tutto è connesso al Creatore, a Dio che è relazione (Trinità). Dialogo significa arrivare alla consapevolezza della verità che tutte le cose sono interconnesse, tutte le cose sono legate, tutte le cose sono destinate a collaborare al piano di Dio per la pace universale e la concordia. Per questo, il dialogo è di vitale importanza per la missione evangelizzatrice della Chiesa.

Vi ricordo quello che ci ha condiviso fr. Cesare Vaiani all'inizio della settimana riguardo la natura e la forma del dialogo che emergono dalla vita e dagli scritti di S. Francesco d'Assisi. Dio parla, dà forma per noi alla natura dell'identità sociale degli esseri umani e il modo per andare verso una crescita piena come esseri umani spirituali, creati e destinati a partecipare alla 'fraternità di Dio', cioè la Trinità. Questo è un dialogo d'amore, un amore che ha la sua origine in Dio, nella Trinità e si rende manifesto in tutta la creazione. Dio inizia la conversazione, dà inizio al dialogo con gli esseri umani e con l'universo, un atto di puro amore. Questo dialogo continua attraverso l'invio del suo Figlio Amato, Gesù, nell'incarnazione. E continua anche adesso per opera dello Spirito Santo. E si riflette nella vita, nella predicazione e negli scritti di S. Francesco d'Assisi, e nella vita, nella predicazione e negli scritti di Papa Francesco.

Fratelli, cominciamo...!